

Maria di Nazareth nella storia dell'evangelo

(Milano, 30 agosto-8 settembre 2016)

1. “La madre e il bambino” (*Matteo* 1-2; 12, 46-50; 13,54-58)

La prima narrazione sulle origini dell'evangelo cristiano viene proposta, secondo l'ordine del Nuovo Testamento, dalla raccolta attribuita tradizionalmente all'apostolo Matteo. Essa elabora molti racconti orali e scritti quali si potevano conoscere nelle comunità di Siria e Palestina negli anni 70-80. Scopo della presentazione organica degli eventi messianici è mostrarne il profondo legame con la profezia ebraica. La figura di Gesù raccoglie e completa le antiche speranze di Israele, interpreta in maniera rigorosa la legge di Mosè, prepara l'avvento del regno di Dio, ne proclama la diffusione anche tra le genti, insegna ad affrontare con fiducia operosa l'imminente giudizio. La storia emblematica del popolo eletto, con le sue attese e i suoi tradimenti, si amplia a tutti coloro che accolgono con fiducia l'insegnamento del messia Gesù, il maestro definitivo dell'umanità, la vittima sofferente, il giudice futuro di tutti.

Una storia antica risale alle origini del popolo eletto e ne accompagna il tormentato percorso. Ma le sue dimensioni si ampliano e si rinnovano fino a diventare un appello rivolto a tutte le genti anzi alla coscienza di ogni essere umano. Nessuno è escluso dalla salvezza finale, ma nessuno può sottrarsi ad un universale giudizio di cui vengono indicate le leggi insieme rigorose e concrete (25, 31-46). L'evangelo di Gesù di Nazareth riprende una lunga vicenda in cui ogni ascoltatore deve essere coinvolto per la vita definitiva o per una perdizione eterna. Abramo, con la sua fede di pellegrino, è posto all'origine assieme ad Isacco e Giacobbe, il padre dei dodici capostipite delle tribù d'Israele. Davide indica la regalità ideale, che un suo discendente avrebbe dovuto portare a compimento. Attraverso una lunga serie di personaggi viene scandita la storia del popolo eletto in tre tappe: dal primo credente al grande re del passato, da lui all'esilio di Babilonia, dalla schiavitù al nuovo e ultimo sovrano universale. Giuseppe rappresenta l'ultimo e umile anello della catena ed è lo sposo promesso di una giovane donna di Betlemme.

Accanto alla serie degli uomini e dei padri, che percorre molti secoli, appaiono alcune figure femminili assai provocatorie. Tamar vuol porre la sua fecondità femminile al servizio dei discendenti di Giacobbe. Respinta ricorre all'inganno: si finge prostituta e viene messa incinta dal suocero, Giuda (*Genesi* 38). Racab è la prostituta che accoglie e nasconde i primi esploratori della terra promessa e diviene partecipe della fede di Israele (*Giosué* 2). Rut è una straniera che rimane unita alla famiglia del marito ormai morto e viene accolta come moglie da un ricco parente (*Rut* 1-4). Betsabea, la donna da cui Davide ebbe l'erede Salomone, è adultera e motivo di un omicidio (*2 Samuele* 11-12). Dal punto di vista della dignità usuale esse mostrano comportamenti irregolari. Ma le unisce il desiderio di condividere le sorti dell'elezione di Israele, cui offrono la loro determinazione, il loro coraggio e la loro fecondità. In un modo che può apparire paradossale esse sono dotate di una totale dedizione, che supera anche i canoni di un'etica rigorosa. Così l'ingannatrice e incestuosa, la prostituta palestinese, l'abile e attraente straniera, l'adultera entrano tra le antenate di Gesù e vi portano la loro fede nelle sorti del popolo eletto. Sono le antesignane delle donne che, oltre ogni determinazione legale, vedono nel messia di Nazareth la loro salvezza da un mondo di violenza e di corruzione. La colpa è vinta dalla fede e dalla dedizione, la carenza è superata dalla fiducia in una giustizia che ignora i rigidi canoni di una legge di esclusione e condanna. Oltre ogni calcolo usuale, esse daranno forma all'umanità del messia, sia in senso fisico sia soprattutto nel significato morale.

Dopo tre lunghe serie di uomini, molti dei quali ignoti, e dopo le quattro donne fuori dall'ordinario, compare la madre del messia. Il lettore o ascoltatore del racconto è già preparato alle sorprese, ai rovesciamenti dei ruoli e delle dignità rispetto alle vicende che si considerano legali e normali. Il regno di Dio imminente ha un doppio volto: appartiene ad una tradizione consolidata, ma nello stesso tempo esige fratture e cambiamenti. Esso è testimonianza di una universalità e di un dinamismo che non possono essere soggetti ad alcun calcolo, ma interferiscono con le vicende ufficiali e le sovvertono. Nulla può arrestare o comprimere l'energia creatrice e redentrice che percorre le generazioni e le storie degli esseri umani, per condurli ad un ultimo esito.

La Scrittura chiama tale forza Spirito divino, che manifesta la sua energia dalla creazione al giudizio finale. L'alito della vita originaria soffiava sulle acque primordiali. I profeti ne avevano sempre indicato la presenza di fronte alle sciagure e alle sofferenze d'Israele. La salmodia ne vedeva nel re e poeta Davide un testimone appassionato. La meditazione dei saggi ne manifestava l'universale efficacia. La fede neotestamentaria vedeva nelle origini e nell'opera di Gesù una manifestazione decisiva dello Spirito creatore, che supera ogni convenienza, grandezza illusoria o miseria autentica degli esseri umani. Paolo, Luca e Giovanni ne mostrano l'azione nella comunità dei figli di Dio.

Così appare una giovane donna di un villaggio di provincia. Nella sua umiltà e nel suo nascondimento diviene madre a motivo di una energia celata in tutti gli eventi fondamentali della vita d'Israele e dell'umanità. Non si tratta di una regina, di una figura eminente della vita economica o politica, di una consorte fastosa e ricca di qualche personaggio, di una madre con un gran numero di figli. Ma di una modesta e sconosciuta persona, dedita probabilmente alle più umili incombenze di una vita di piccoli contadini o poveri pastori. L'uomo che l'aveva scelta per compagna, di fronte alla stranezza della sua maternità, è pronto ad abbandonarla. L'evangelo cristiano inizia proprio in questa umiltà, senza apparati economici, giuridici, politici caratteristici delle potenze mondane, quali si potevano osservare nelle grandi metropoli dello stato romano. Non ha alcuna apparenza che vada oltre una incomprensibile gravidanza di una donna immatura e messa da parte. Solo gli stranieri, guidati da una sapienza misteriosa, sono in grado di interpretare gli eventi. Ma la loro presenza scatena subito l'inganno e la violenza dei tiranni. La madre e il bambino sono costretti a fuggire in un paese straniero, guidati da un Giuseppe a sua volta condotto da sogni e da angeli oltre ogni misura normale.

Il nuovo re inizia a percorrere la sua difficile strada tra gli esseri umani nella più rigorosa umiltà, nella persecuzione, nell'esilio. E anche quando potrà tornare nella terra d'Israele, non sarà opportuno che dimori nel villaggio di Davide e nemmeno nella Gerusalemme della legge e del sacerdozio. Sarà portato in una regione settentrionale, in un luogo pressoché sconosciuto, crescerà in una comunità di contadini ed artigiani, diverrà egli stesso un modesto lavoratore.

L'evangelista, al seguito delle più antiche tradizioni della comunità cristiana e nello sforzo di collegarsi con la sapienza dei profeti, tratteggia così la figura di colei che introduce il messia nel mondo. Insieme indica la natura del regno che sta per venire. Esso rovescia tutti i canoni usuali del mondo di allora e di ogni tempo e invita a riflettere sulla natura della giustizia e della grazia che l'evangelo vuole indicare a tutti. Gli accenti della passione e della croce sono già presenti: il regno di Dio mostrerà il suo vero carattere in eventi che di solito sono considerati privi di importanza o addirittura orrendi. Ma proprio in quella umiliazione conclusiva si riveleranno i canoni di una giustizia che sconvolge ogni pretesa umana di dominio.

Quando il figlio abbandonerà la famiglia e inizierà il suo percorso di predicatore e taumaturgo, alla madre è riservata una ulteriore umiliazione. Gesù ormai si rivolge alle folle, si preoccupa di istruirle e guarirle nel corpo e nello spirito. La madre e i fratelli, che tentano di rivolgersi a lui, sono

duramente respinti. L'universalità dell'evangelo richiede che i legami familiari debbano essere superati. Ormai si sta formando una famiglia universale fondata sulla fede comune nell'evangelo. La madre per il momento ha adempiuto il suo compito e deve rimanere nella sua dedizione semplice e silenziosa di fronte al manifestarsi pubblico di quelle vicende messianiche di cui ha fornito le origini. Attraverso la fede tutti possono diventare madre, fratelli, sorelle del messia ovvero partecipare con tutta la propria vita alla sua missione.

Anzi le origini modeste sono un motivo per dubitare delle parole e delle opere di Gesù. E' figlio di un fabbro di villaggio e di una donna qualunque. Da dove ha potuto trarre la sua sapienza di maestro e le sue capacità di guaritore? Se il regno di Dio ha origini così lontane da ogni grandezza mondana, non gli si potrà credere. Ma proprio questo è il punto: le realtà più importanti e profonde sono nascoste sotto le apparenze più semplici ed universali. Le capisce chi accetta tale rovesciamento dei più comuni criteri di grandezza.

Una straniera si insinuerà con la sua fede umile e insistente tra coloro che ricevono l'aiuto di colui che si considera inviato soltanto a Israele. I paradossi delle origini si ripetono e indicano la legge di una grazia priva di calcoli (15, 21-28). A continuo ammonimento della comunità cristiana viene presentata la richiesta di una madre ancora lontana dalla comprensione del nuovo volto del messia. Occorrerà accettare la sua morte per tutti prima di pensare alle dignità future (20, 20-28). Lo capirà la donna che in casa di Simone il lebbroso ungerà il suo capo come se lo preparasse alla morte ormai decretata dai dirigenti di Gerusalemme (26,6-13). La moglie del governatore, istruita da un sogno, indicherà l'accusato come innocente e mostrerà come l'intuito femminile superi tutte le esigenze della politica (27, 19).

Accanto alla croce compaiono altre figure di madri, quasi ad indicare una nuova fecondità spirituale e a preparare la vita della comunità cristiana dopo il compimento dell'itinerario terreno del messia. A loro compete il primo annuncio della vittoria sulla morte (27,55-61; 28, 1-8). Ormai più che al passato occorre guardare alla missione nel mondo di tutti. Gli eventi nascosti di cui è stata protagonista la giovane donna di Betlemme e di Nazareth hanno assunto un volto comunitario e universale. Dietro i loro volti si intravede l'operosità delle nuove madri delle chiese cristiane. Al di là di ogni convenienza e tradizione sta nascendo una maternità morale da cui nessuno è escluso.